

la paura dell'uomo è una trappola,  
ma chi teme il Signore è al sicuro

# I DUE TIMORI SANTITÀ E PAURA

Chris Poblete



*Titolo originale:*

“The Two Fears - Tremble Before God Alone”

© 2012 by Chris Poblete - All rights reserved

Published by Cruciform Press

*Edizione italiana:*

“I due timori: santità e paura - La paura dell'uomo  
è una trappola, ma chi teme il Signore è al sicuro”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 22.51.825 - 22.84.970

Fax 06 22.51.432

Email: [adi@adi-media.it](mailto:adi@adi-media.it)

Internet: [www.adi-media.it](http://www.adi-media.it)

*Servizio Pubblicazioni delle  
Chiese Cristiane Evangeliche  
“Assemblee di Dio in Italia”*

Febbraio 2015 - Tutti i Diritti Riservati

*Traduzione:* A cura dell'Editore. D.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che  
non sia indicato diversamente, sono tratte  
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006  
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

*Stampa:* Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 98846 24 5

# INTRODUZIONE

La maggior parte dei credenti sarà d'accordo sul fatto che si debba amare Dio. Quanti, invece, concordano sul temere Dio? La Bibbia afferma che “il principio della saggezza è il timore del Signore ...” (Proverbi 9:10), eppure ai nostri giorni, onestamente, la fede evangelica moderna non sembra tenere in considerazione il timore di Dio allo stesso modo. Pare, infatti, che molti credenti siano convinti che il Vangelo della grazia sostituisca il timore del Signore, e che la saggezza abbia origine non da esso, ma da qualcos'altro. Eppure, soltanto l'Iddio della grazia è veramente degno del nostro riverente timore.

Nell'incoraggiare un gruppo di credenti, l'apostolo Pietro scriveva: “... comportatevi con timore durante il tempo del vostro soggiorno terreno” (I Pietro 1:17). La vita fisica è un *soggiorno*, un breve tragitto lungo la via per la

nostra vera dimora. Dunque, dobbiamo vivere questo viaggio terreno con pio timore. Ma che cosa significa realmente? E cosa *non* significa? Qual è il “giusto timore” e quale il “timore errato”? La Bibbia ci offre un criterio valido per trovare le risposte giuste:

“Figlio mio, se *ricevi* le mie parole  
e *serbi* con cura i miei comandamenti,  
*prestando orecchio* alla saggezza  
e *inclinando* il cuore all’intelligenza;  
sì, se *chiami* il discernimento  
e *rivolgi la tua voce* all’intelligenza,  
se *la cerchi* come l’argento  
e *ti dai a scavarla* come un tesoro,  
**allora** comprenderai il timore del SIGNORE  
e troverai la scienza di Dio.  
Il SIGNORE infatti dà la saggezza;  
dalla sua bocca provengono la scienza  
e l’intelligenza”  
(Proverbi 2:1-6).

Nutro una speranza! che attraverso le pagine seguenti tu possa sperimentare il significato autentico di ogni verbo menzionato in questo brano: ricevere, serbare, prestare orecchio, inclinare il cuore, chiamare il discernimento,

rivolgere la tua voce, cercare e scavare con tutte le tue forze.

Quando avrai fatto tutto ciò, la promessa non potrà esserti più chiara: *allora comprenderai, allora temerai, allora troverai.*

Capitolo Uno

# LA NATURA DEL TIMORE

Lungo la costa meridionale della California è situato un breve tratto di spiaggia chiamato *Aliso Creek Beach*. Attrezzato con tavoli e buche per il fuoco, è una località piuttosto frequentata per picnic pomeridiani, scampagnate in famiglia e falò in spiaggia.

Io e i miei amici del college, che frequentavo agli inizi della mia vita cristiana, andavamo solitamente in questo posto ogni estate. Non potrò mai dimenticare uno di questi incontri pomeridiani! Una spessa coltre di nuvole nascondeva il sole della California, si trattava di una cosa insolita per un'estate nell'Orange County. La brezza dell'oceano era gelida e l'acqua molto fredda. Nonostante la temperatura fosse troppo bassa, io e il mio amico Chase decidemmo di tuffarci nel gelido oceano per

vedere chi riusciva a resistere più a lungo. Non riesco proprio a ricordare che cosa mi spinse ad accettare una sfida così sciocca, ma probabilmente aveva a che fare con il fatto che sessanta dei nostri compagni gridavano “ragazzi siete pazzi!”. Sono certo che, da ventenne quale ero, avessi bisogno dimostrare di qualcosa, sebbene non mi venga in mente cosa.

L'acqua era fredda come il ghiaccio. Quel genere di freddo che fa diventare il tuo diaframma elastico una volta che il petto urta l'acqua e ti senti intontito perché improvvisamente dimentichi come si respira correttamente. Nella nostra gara, tuttavia, io avevo un segreto. Quello che Chase non sapeva è che facevo questo gioco da solo quando ero bambino. Mi tuffavo nella piscina di famiglia in inverno e, con i denti che battevano e il fiato corto, sopportavo senza lamentarmi finché non riuscivo a respirare di nuovo normalmente. In quella sfida con Chase, mi sentivo a mio agio. Dopo circa un minuto, immerso nell'oceano, proprio quando i miei polmoni avevano recuperato la capacità di respirare profondamente, Chase tremante iniziò a rientrare in riva.

Tuttavia, anziché nuotare anch'io verso la riva per rivendicare la mia vittoria, presi una decisione che avrebbe messo a rischio la mia vita.

Da neo credente a quel tempo, desideravo che tutti i miei nuovi amici cristiani si accorgessero di quanto fossi straordinariamente tranquillo. Poiché ero gonfio d'orgoglio fino a proporzioni bibliche, nuotai ancora più lontano dalla riva, subito dopo il punto in cui le onde s'infrangono, e iniziai a galleggiare sul dorso. Ero disteso sull'acqua gelida - una dimostrazione di sciocca arroganza, se così si può chiamare - entusiasmato al pensiero che ognuno sulla spiaggia si stava sicuramente meravigliando della mia resistenza. Quando mi rigirai per stare a galla e le mie orecchie riemersero, mi resi immediatamente conto di avere un problema più grande del sentire soltanto freddo. Invece del frastuono di sessanta studenti sulla spiaggia, tutto ciò che percepivo erano le onde. Scrutai la riva per cercare il loro falò e finalmente lo trovai a circa 190 metri di distanza. Ero stato trascinato a largo dalla corrente che, man mano, mi stava violentemente spingendo abbastanza lontano dalla riva. Presi a nuotare verso la spiaggia, ma per ogni metro che percorrevo in avanti, ero trascinato almeno per un altro all'indietro. Ben presto mi trovai quasi mezzo chilometro a sud del falò, e sempre più lontano dalla riva. Fui sommerso dalle onde e i miei muscoli cominciarono a paralizzarsi. Per la prima



volta nella mia vita ho temuto l'oceano. Tutto a un tratto compresi che al mio fianco si estendeva una quantità d'acqua infinita e, sotto di me, negli abissi, si nascondeva... non ne avevo idea.

Aprii la bocca per respirare, ma ingoiai dell'acqua del mare. Proprio quando iniziai ad ammettere a me stesso che non avrei potuto resistere molto a lungo, un'onda mi portò giù e agitò il mio corpo come dei vestiti dentro una lavatrice. Tentai di risalire a galla, ma non avevo idea di quale fosse la direzione verso l'alto. Stavo per smettere di lottare, ma per qualche ragione gridai silenziosamente aiuto a Dio. In quel preciso istante un'onda mi spinse verso l'alto, feci un respiro profondo e il mio corpo esausto cavalcò la cresta di quell'onda fino alla spiaggia come una tavola di legno che aveva imparato a praticare il surf.

Disteso lì, sulla sabbia, spossato e ansimante, tutto ciò che potevo dire era: "Grazie Gesù. Grazie Gesù".

Quel pomeriggio sperimentai, allo stesso tempo, una profonda umiliazione e un timore dell'oceano che non avevo mai provato prima. Grazie al misericordioso intervento di Dio, questa esperienza mi diede anche la giusta definizione di timore:

*Temere qualcosa è credere  
che abbia potere su di te.*

Creedere non è una parola che sentiamo molto spesso. Mi spiego meglio. Quando i bambini hanno paura del buio, credono al potere che il buio ha su di loro - hanno paura di ciò che potrebbe nascondersi nell'oscurità. Quando qualcuno teme di restare da solo, pensa che la solitudine abbia potere su di sé: accetta come vera l'eventualità di non trovare mai veri amici. Riflettiamo, ad esempio, su altre paure comuni: di annegare, dell'altezza, dei ragni, dei serpenti, dei clowns, dei conflitti, di parlare in pubblico, di soffrire, etc. la lista potrebbe proseguire. Ebbene, Dio è raramente compreso nella lista delle paure. Perché? Come fa Dio, il Creatore che trascende il tempo e lo spazio, a non esservi compreso? E poi, dovrebbe?

Ripeto, quando temiamo qualcosa, crediamo al suo potere su di noi. Se temi l'oceano, il tuo cuore batterà forte quando le correnti ti spingeranno lontano dalla riva. Se hai paura dell'altezza, le tue ginocchia vacilleranno quando ti avvicinerai al parapetto del balcone di un dodicesimo piano.

E se temi Dio, il tuo cuore tremerà alla minima manifestazione della Sua maestà.

Consideriamo il profeta Isaia quando si umiliò davanti al trono di Dio: “Guai a me!”, confessò, “sono perduto; perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!” (6:5). Per Isaia, vedere la gloria e la maestà di Dio voleva dire riconoscere immediatamente il potere del Signore su di lui. La debolezza della sua iniquità apparve evidente - all’istante - non appena si trovò davanti alla santità di Dio.

### **Un timore vietato, un timore comandato**

Alcuni ritengono che non sia più necessario temere il Signore. Affermano che l’immagine imponente di Dio, dipinta dal profeta Isaia, appartiene al Dio dell’Antico Testamento - o Dio della Legge - e che il Dio del Nuovo Testamento è meglio rappresentato dal Gesù compassionevole, “docile e mansueto”, un Gesù che non dovremmo temere, un Dio di grazia. Dopotutto, ripetono: “Nell’amore non c’è paura; anzi, l’amore perfetto caccia via la paura” (I Giovanni 4:18). Eppure, quando l’uomo che scrisse queste parole - Giovanni, il discepolo che Gesù amava - ebbe una visione di Cristo risorto a Patmos, cadde ai Suoi piedi come morto (cfr. Apocalisse 1:17).

Il timore del Signore è comandato nelle Scritture. Diamo un'occhiata ad alcuni esempi:

- Dio premiò Abramo per il suo timore: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male! Ora so che tu temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo” (Genesi 22:12).
- Temere Dio vuol dire, inoltre, amare il prossimo: “Nessuno di voi danneggi il suo prossimo, ma temerai il tuo Dio; poiché io sono il SIGNORE vostro Dio” (Levitico 25:17).
- Temere il Signore è un modo in cui servirLo: “Servite il SIGNORE con timore, e gioite con tremore” (Salmo 2:11).
- Il timore di Dio è puro: “Il timore del SIGNORE è puro, sussiste per sempre” (Salmo 19:9).
- Il timore del Signore è un segno di fede e ubbidienza: “Per fede Noè, divinamente avvertito di cose che non si vedevano ancora, con pio timore, preparò un'arca per la salvezza della sua famiglia” (Ebrei 11:7).
- Il timore di Dio è qualcosa che sperimenteremo anche in cielo: “Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servitori, voi che lo temete, piccoli e grandi!»” (Apocalisse 19:5).

Allo stesso tempo, la Bibbia ci mette anche in guardia contro il timore.

Quando il popolo d'Israele si radunò ai piedi del Monte Sinai, tremante assistette a tuoni e fulmini e udì un suono di tromba davanti al monte fumante. Ne fu particolarmente spaventato. Mosè allora disse a esso, in una maniera sorprendente: “Non temete, Dio è venuto per mettervi alla prova, perché ci sia in voi timore di Dio, e così non pecchiate” (Esodo 20:20). In questo passo Mosè ordina al popolo d'Israele di temere e, al tempo stesso, di non temere Dio. E allora quale ordine tra i due è più attendibile? *Temere o non temere?* Come spieghiamo questa apparente contraddizione? John Bunyan chiarisce “che il timore che si era già impossessato di loro non era il timore di Dio, ma un timore che proveniva da Satana, frutto del loro cuore ingiusto e, quindi, un timore empio”.<sup>1</sup>

Bunyan sostiene ancora che esistono due tipi di timori: “Un timore vietato, e un timore comandato”.<sup>2</sup>

Altri teologi, studiosi e predicatori, Puritani e Riformatori, hanno ripreso questi concetti,

---

1. John Bunyan, *The Fear of God* (1679; ristampa, Londra: The Religious Tract Society, 1839), 29.

2. *Ibid.*

attenti nel mantenere una distinzione biblica tra i due timori:

- Per Stephen Charnock, si trattava di una distinzione tra un timore indotto da uno stato di schiavitù e da un timore riverente.
- George Swinnock rintracciava, invece, la distinzione tra un timore filiale e un timore servile.
- Per John Gill, la distinzione andava fatta tra un timore idolatra e un timore che induce all'adorazione.
- Per il famoso Charles Spurgeon, vi è un timore che allontana l'uomo da Dio e un timore che avvicina l'uomo a Dio.

Oggi, tuttavia, per molte chiese evangeliche - specialmente quelle occidentali - il timore del Signore è un tabù. Non c'è differenza tra il "timore giusto" e quello "sbagliato". Per noi, ogni genere di timore è inopportuno. Il timore è qualcosa di estraneo all'Occidente, antiquato, passato di moda.

Provate a parlare del timore del Signore con i cristiani in certe aree rurali del Ruanda e dell'Uganda, come ho già fatto io, e vi renderete conto di quanto siano veloci ad afferrare questo

concetto di timore religioso. Sanno bene che Dio è potente e loro no. Comprendono l'importanza del dipendere da Dio che manda la pioggia per permettere loro di coltivare terreni, nutrirsi, bere e vivere.

Quando una ragazza musulmana ugandese ci chiese quale fosse la visione religiosa degli americani, includemmo l'ateismo nella nostra risposta. Confusa, domandò: "Che cos'è l'ateismo?". Quando apprese che l'ateismo è la convinzione secondo cui Dio non esiste, restò sbalordita: "Non credere in un dio?!". Sebbene questa giovane donna non credesse nel Dio della Bibbia, conosceva abbastanza bene il nostro mondo corrotto per vivere in un povero villaggio ugandese, da poter facilmente riconoscere che non aveva diritto a nulla. Sapeva di dover essere grata per semplici beni come il cibo e un riparo. Sapeva di dover rendere conto a Qualcuno molto più grande e potente di lei per la sua stessa esistenza.

Al contrario, i cristiani in Occidente - me compreso - spesso pensano di aver diritto su tutto ciò che possiedono: dal tetto sopra la testa all'automobile in garage, agli apparecchi tecnologici nelle nostre tasche, alla libertà e stabilità della nostra società - pensiamo semplicemente di dover meritare tutto questo.

Questa errata convinzione s'insinua anche nella chiesa, contaminando la nostra umiltà e, di conseguenza, il nostro culto. Ma un pio timore del Signore ci richiede di fidare nel potere di Dio su noi: il potere di dare e di sottrarre, di formarci nel grembo materno, di sapere quando ci corichiamo e quando ci alziamo, di rigenerare un cuore di pietra, di contare e stabilire il numero dei nostri giorni, di porre sul trono le autorità e di far crollare i regni, di fare, insomma, tutto ciò che Gli è gradito.

Il nostro Dio ha il potere di salvare i peccatori, di vincere la morte, di distruggere i legami di Satana e del peccato. Egli è il potente Salvatore e il grande Redentore che può rigenerare il cuore, trasformarlo da dentro e custodirlo per l'eternità.

Conoscete questo Dio? Comprendete la divina autorità che ha su di voi? Riconoscete il Suo potere? La Sua maestà? Il Suo splendore? La Sua reale *esistenza*?

Questo è il timore gradito. È il timore del Signore.

Quando rigettiamo l'idea che il timore dovrebbe costituire la base del nostro rapporto con Dio, ci priviamo di una piacevole adorazione che può scaturire soltanto da un timore reverenziale. Nel suo commento sul Salmo 22,



Giovanni Calvino scrive: “Il timore che [Davide] raccomanda non è, tuttavia, tale da scoraggiare il fedele dall’avvicinarsi a Dio, ma è quello che lo condurrà umile nel Suo santuario”.<sup>3</sup>

Per il cristiano, il timore del Signore non sminuisce il principio della grazia, anzi, lo rafforza. Questo pio timore rende la Sua grazia ancor più mirabile, la Sua misericordia più grande, la Sua giustizia più perfetta e il Suo amore più stupefacente.

Comprenderemo appieno cosa significhi temere un Dio santo, quando saremo in grado di temerLo come dovrebbe essere temuto, e quando sapremo adorarLo come dovrebbe essere adorato.

---

3. Giovanni Calvino, *Commentary on the Book of Psalms, vol. 1*, Rev. James Anderson (Edimburgo: The Calvin Translation Society, 1845), 380.

# INDICE

	<i>Introduzione</i> . . . . .	5
Uno	<b>La natura del timore.</b> . . . . .	9
Due	<b>Un Dio che non è come noi</b> . . . . .	21
Tre	<b>Giustizia tremenda.</b> . . . . .	37
Quattro	<b>Il timore santo e la croce.</b> . . . . .	57
Cinque	<b>Il timore santo e i suoi benefici</b> . . . . .	69
Sei	<b>Il timore sbagliato e le sue cause</b> . . . . .	85
Sette	<b>La paura degli uomini è una trappola.</b> . . . . .	97
Otto	<b>Il Dio che calma le tempeste.</b> . . . . .	111
Nove	<b>La chiesa timorata di Dio</b> . . . . .	125